

La sfida educativa **PREMIARE IL MERITO PER RILANCIARE IL PAESE**

di **SILVIO GARATTINI**

L'ITALIA è notoriamente un Paese in cui il merito viene qualche volta esaltato ma frequentemente poco riconosciuto. Se una persona meritevole viene promossa ad incarichi importanti, quasi sempre dipende dal caso o da un errore, perché normalmente conta la raccomandazione. La raccomandazione è percepita come lo strumento fondamentale per poter far carriera, più che le raccomandazioni dei singoli conta oggi l'appartenenza a gruppi potenti, sia di tipo partitico, religioso, professionale o peggio d'altro.

Nonostante le buone intenzioni non si riesce a far prevalere il merito tout-court. Tuttavia un po' di ottimismo può derivare da alcuni fatti recenti. Un gruppo di ricercatori qualificati ha ricevuto attenzione da parte del Presidente della Repubblica dopo aver richiesto con un documento l'adozione di criteri internazionali per l'assegnazione degli, ahimè, scarsi fondi di ricerca. Il ministro Gelmini ha espresso in più occasioni l'obiettivo di ripristinare nella scuola di tutti i livelli la meritocrazia, una parola che comincia ad essere utilizzata dopo essere stata per decenni sinonimo di ingiustizia e prepotenza. Alcuni presidi di prestigiosi licei hanno proposto di premiare con voucher monetari i migliori studenti.

Si può cominciare a sperare? Cosa bisogna fare per alimentare la speranza? Anzitutto evitare di inventare nuovi sistemi per premiare il merito. Esistono già. Basta guardarsi in giro e copiarli, seppure con qualche adattamento. Non pensare che la valorizzazione del merito richieda misure straordinarie o atti di eroismo: deve rappresentare solo la normalità. Privilegiare la meritocrazia ha due facce: vuol dire premiare la competenza ed attuare la trasparenza. La competenza è oggi spesso calpestata, come si può osservare da tante promozioni di presidenti di consigli di amministrazione di organismi statali o parastatali, una per tutte è rappresentata dalla ripartizione delle direzioni generali per le aziende sanitarie nazionali, dove la competenza è spesso sostituita dal "merito" di non essere riuscito in qualche elezione comunale,

regionale o nazionale.

La trasparenza significa mettere tutti nelle stesse condizioni di partenza. Significa ad esempio evitare che i bandi di concorso escano in agosto o a Natale con scarsa diffusione, con tempi brevi per tutti salvo che per alcuni privilegiati informati per tempo sulle tematiche in concorso. Vuol dire anche rendere palesi i criteri con cui si premia, evitando i segreti ed i conflitti di interesse. Competenza e trasparenza insieme richiedono che i concorsi siano aperti a tutti coloro che ne hanno titolo. Sempre per esempio, ai concorsi per le ricerche dell'ex ministero della Salute, oggi ministero del Welfare, possono concorrere solo gli istituti di ricerca di ricovero e cura e le Regioni, per contro ai bandi di concorso per le ricerche del ministero dell'Istruzione e dell'Università e la Ricerca possono accedere solo gli istituti universitari.

Una provvida legge che permetta di ottenere un credito di imposta alle aziende che finanziano ricerca si applica solo alle istituzioni pubbliche e non alle istituzioni no-profit, penalizzando in questo modo la concorrenza, condizione indispensabile perché il merito emerga. Per premiare il merito occorre anche fare in modo che chi giudica sia competente e non abbia conflitto di interesse, è molto più facile perciò attingere all'estero per ottenere giudici imparziali: quanto più hanno reputazione — ciò vale anche per gli italiani — tanto meno saranno inclini ad accontentare i potenti e a commettere pasticci.

L'incentivo economico è un altro aspetto importante per premiare il merito purché sia dato in modo selettivo, tuttavia non è il solo metro: per un ricercatore una volta soddisfatte le necessità della sopravvivenza "!", è anche importante poter perseguire le sue ricerche avendo più mezzi, più collaboratori, più possibilità di apprendimento, più contatti internazionali. Ciò dovrebbe valere per altri versi anche per gli insegnanti scolastici di tutti i livelli e per i professori universitari.

Oggi molti concorsi universitari sono una barzelletta: quasi sempre chi ha più titoli perde, come è documentato da molti casi eclatanti. Non è il caso di abolire i concorsi, rendere responsabili le Università e poi premiare le Uni-

versità che fanno miglior ricerca e miglior insegnamento? Il governo dovrebbe porsi seriamente il problema. Può essere necessario ritoccare qualche legge per ripristinare equità e concorrenza, ma tutto dipende dalla volontà non solo dei singoli ministri, che hanno a che fare con l'istruzione, l'università, la salute e la ricerca, ma anche delle Regioni, Pro-

vincie e Comuni. Rispettare il merito dovrebbe diventare un obiettivo di questa legislatura, capace di condizionare in senso positivo tutte le attività di questo Paese.